

Una magnifica lotta



Dopo 5 scioperi (con partecipazione dei lavoratori agli scioperi generali del 17 novembre e 12 dicembre), con picchetti alle entrate del magazzino **Bennet** di Origgio, i lavoratori delle cooperative (95% immigrati che lavorano in condizioni pessime) riescono a piegare i loro padroni.

Dopo cinque mesi di lotta i lavoratori, quasi tutti iscritti allo **Slai Cobas**, hanno firmato un accordo che prevede: **1) il rientro in azienda di Dikson**, operaio licenziato, dopo una provocazione dei capetti della coop. Leonardo, perché delegato tra i più attivi del nostro sindacato; **2) trasferimento in altri siti di due capetti** che in azienda intimidivano ed insultavano con frasi razziste i lavoratori; **3) costituzione di una commissione**, dove sono presenti insieme ai responsabili aziendali quattro lavoratori, **che ha il compito di ripartire le ore tra i 160 lavoratori presenti nel magazzino Bennet e l'organizzazione delle presenze nei turni**; **4) l'attribuzione dell'ultima trancia della quota una tantum di 600 euro** sulla prossima busta

paga (andando contro l'accordo nazionale, siglato il 10 dicembre 2008 a Roma tra le associazioni padronali e sindacati confederali), che, oltre alla concessione di ulteriore flessibilità sull'orario di lavoro, introduzione dell'apprendistato di durata di 36 mesi con una retribuzione pari al 90%, proroga al 31 dicembre del 2009 l'erogazione della quota una tantum); **5) 30 euro mensili di aumento per tutti** (tra i lavoratori delle diverse cooperative e con diverse mansioni) sul premio di produttività **subito** e altri **30 euro di aumento a partire dal primo giorno di luglio 2009**; **6) costituzione di una sala medica per il primo pronto soccorso**; **7) il riconoscimento della rappresentanza sindacale** dei delegati Slai Cobas.

E' un accordo che anche nella parte economica, va contro ciò che le associazioni padronali e Filt/CGIL, Fit/CISL e UIL trasporti hanno siglato a Roma il 10 dicembre, che va oltre i confini di Origgio, che: 1) crea la premessa per superare la guerra tra poveri che talvolta si sviluppa in queste aziende; 2) estende

la lotta ad altri luoghi di lavoro; 3) **politicamente ha unito**, su un percorso condiviso che ha elevando la combattività complessiva, **militanti di diversa appartenenza associativa** che sono accorsi a sostegno della lotta.

Una battaglia vinta al termine di una settimana di blocco del "cottimo", uno sciopero che ha coinvolto i due turni di lavoro, che ha bloccato i tir e i camion in entrata, intasando le arterie principali intorno alla zona industriale che portano a Milano, Lainate, Varese, e che ha visto coinvolgere, in diverse fasi, **dalle 70 alle 120 persone** esterne al magazzino Bennet.

Pioggia, neve e freddo non hanno fermato la solidarietà di quanti hanno sentito come propria questa lotta, che non è stata ristretta nei confini del magazzino di Origgio (Varese), ma ha coinvolto lavoratori di altre cooperative (di Olgiate, Pieve Emanuele, Lodi, Cremona, Corte Olona, Ortomercato di Milano), numerose realtà politiche e sociali (studenti dell'Università Statale e Bocconi di Milano, militanti di Rovigo e Torino, quest'ultimi, il 19 dicembre hanno manifestato di fronte alla Bennet di Via Orvieto, il Centro Sociale Vittoria, il Comitato antirazzista milanese, il comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e dei territori di S. San Giovanni, il Centro Sociale Cox, la "panetteria" di Lambrate, il centro "la forgia" di Cremona, "la fucina" di Sesto San Giovanni, il Coordinamento dei proletari e lavoratori comunisti e militanti dei vari gruppi politici).

E' stata una magnifica lotta, portata avanti in modo autorganizzato dal basso, rispondendo a provocazioni di ogni genere (nel magazzino, durante gli scioperi) e anche scontri fisici, che non

solo ha unificato i lavoratori srilankesi, maghrebini, albanesi, equadoregni, e i pochi italiani presenti, ma ha creato le premesse per allargare il conflitto alle altre cooperative lombarde (dove sono presenti 70-80 mila "stranieri" e dove negano i minimi diritti dando paghe da fame).

Nell'assemblea tenuta, dopo la firma dell'accordo, nello spazio antistante la portineria principale, è uscita la proposta di una **assemblea pubblica da fare verso la metà di gennaio** a Milano (domenica 18? per decidere faremo un incontro il 2 gennaio ore 18.30 nelle sede dello Slai Cobas con tutti quelli che sono interessati) su crisi, attacco padronale, risposta dei lavoratori insieme agli studenti e soggetti politici e sociali antagonisti, per costruire un'opposizione organizzata ed intransigente ai padroni e Governo.

Per concludere, ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato ai picchetti e sostenuto la lotta anche al di fuori di Origgio, in particolar modo siamo orgogliosi per l'apporto dato da tutti i **militanti Slai** che hanno, non solo, fatto enormi sforzi per fornire un adeguato sostegno logistico ed organizzativo (legna da ardere, bevande, chili di roba da mangiare, fornelli a gas, impianto fonico, ecc.), ma, nel periodo della lotta, mantenuto il presidio nei posti di lavoro dove sono, partecipato alla manifestazione operaia e studentesca di Termoli, alle manifestazioni in occasione degli scioperi generali del 17 novembre, 12 dicembre e alle varie iniziative, riunioni in preparazione del Congresso che terremo agli inizi di marzo 2009.

Per l'Esecutivo Slai Cobas

Aldo Milani

Il punto: a Milano e Provincia le cooperative che si occupano di logistica sono circa 3500 e occupano 70/80 mila lavoratori, in molte di esse si attua il lavoro nero, che è tollerato anche dalle aziende committenti (vedi Ortomercato di Milano che è gestito dalla Sogemi azienda del Comune). Molte di queste cooperative aprono con dei presta nomi, che alle volte sono la lunga mano della criminalità organizzata, che chiudono facilmente fregando i lavoratori ed il fisco.

Lo scenario sembra quello di un capitalismo ottocentesco, mentre nei fatti è parte dell'odierno capitalismo, dove è possibile avere manodopera straniera a basso prezzo, gestita da una moderna forma di caporalato , sfruttata, senza godere dei minimi diritti e dove i lavoratori, quando si infortunano o muoiono, possono sparire come fantasmi.

E' un sistema dove i servizi ispettivi sono quasi inesistenti, sindacati confederali e ispettorato del lavoro sono conniventi con i consorzi.

E' una vetrina del sistema capitalistico nell'età moderna, dove l'intermediazione illecita si svolge alla luce del sole, la configurazione dei rapporti di lavoro sono fraudolenti, insomma: una deregulation delle aziende committenti regolate dalla filiera cooperativistica che va dal presidente al caporalato e per ultimo la forza lavoro immigrata.